

La Propaganda

cento corrente con la Posta

UN NUMERO CENT. 5 - ARRETRATO 10.

Anno II. — N. 52.

organo regionale socialista

Napoli 15 Aprile 1900

Abbonamenti ordinarii

Anno L. 3,00 — Semestre L. 1,50 — Trimestre Cent. 75

Inviare lettere e danaro al giornale: La Propaganda
S. Giovanni Maggiore Pignatelli, 34 — Napoli

Abbonamenti sostenitori

Anno L. 6 — Semestre L. 2 — Trimestre L. 1,50 — Mese 0,50

Sottoscrizione per la Propaganda

Somma precedente L.	1130,65
G. Caivano, per opuscoli comprati »	0,95
Vitiello, Ventura e Corday plaudendo a Marvasi e alla Propaganda per la lotta contro la camorra padrona di Napoli. »	0,70
Giuseppe Russo c. 10; Rettori Angelo c. 20; Rettori Antonio c. 20; Giovanni Cino c. 10; Bilenci Italo c. 20; A. Muzzi c. 20; G. Muzzi c. 30; G. De Stefano c. 15; P. Lombardi c. 10; D. Pepi c. 20; L. Bilenci c. 20; A. Grippa c. 10; G. Calastri c. 30; M. Fano c. 10; »	2,45
Roberto Marvasi l. 1; A. Lucci, per un sigaro c. 15; V. Antiero c. 20: »	1,85
Federico Salmetti, bene augurando per lo sviluppo del partito socialista nel Mezzogiorno »	1,00
Giovanni Bergamasco »	35,00
Pietro Casilli, per il supplemento »	10,00
Napoli: Silvestro Protta Lambertini, plaudendo alle lotte intraprese »	0,50
Monteleone di Calabria: Francesco Lombardi, invitando i carissimi Granato, Costanzo e Mottola a fargli conoscere i rispettivi indirizzi sulla Propaganda »	0,25
Torre del Greco: Morano Alcibiade, protestando contro la camorra napoletana »	0,25
Napoli: un anonimo in francobollo c. 50; un assiduo lettore della Propaganda per adesione alla lotta contro la camorra c. 10 »	0,60
Cesare Salvi c. 50; Enrico Leone l. 1, quota mensile; Paolo Giliberti l. 1, quota mensile: »	2,50
Faitechio: un'assidua lettrice »	1,00
Napoli: P. G. S. quota mensile »	8,00
Ar. Lucci, lieto che l'opuscolo di Prampolini costi cinque centesimi »	1,10
Tre opuscoli di Prampolini »	0,15
Frend Casertano e paraggio »	0,15
Araldo Lucci, sussidio spese postali. »	2,00
Totale L.	1198,60

NOTIZIE DI PARTITO

Riunione del Consiglio Federale

Il 7 corrente s'è riunito in assemblea ordinaria il Consiglio Federale Socialista Campano-Sannita. Erano presenti: Lucci, Bergamasco, Guarino, Leone, Platì, Pedrini, De Filippi; erano assenti: Basile, Turi, Anecchino, Sirobino.

Si è deliberato:
1) Di nominare consigliere provinciale per la provincia di Campobasso Nicola Trevisano;
2) Di ricordare alle sezioni regionali l'art. 4.º dello Statuto Federale Campano-Sannita, votato nell'ultimo Congresso locale, che dice: « Le quote d'adesione verranno pagate alla Cassa federale direttamente dalle sezioni per i rispettivi iscritti, mensilmente, insieme alla quota di cent. 5 per ciascuno iscritto quale adesione al partito centrale »;
3) Di richiamare l'attenzione delle sezioni sul prossimo Congresso Socialista Nazionale, e di avvisarle, che, se non si metteranno in regola con la Federazione, inviando le quote mensili per le casse federale e centrale, non vi potranno prendere parte;
4) Di preparare una statistica di tutte le società operaie della regione;
5) D'obbligare i compagni a prendere parte, con iscopo di propaganda, alle associazioni operaie in cui hanno dovere d'entrare;
6) D'invitare il segretario a rinnovare la domanda alla Direzione del Partito per l'invio delle L. 100 che, secondo lo statuto generale, spettano ad ogni Federazione nascente;
7) Di studiare i modi per la maggiore diffusione dei giornali socialisti *Avanti!* e *La Propaganda*;
8) D'organizzare delle frequenti gite di propaganda nei dintorni di Napoli;
9) D'incitare le sezioni ad una attiva e legale agitazione in pro della Costituente.

Convocazione

La Sezione napoletana del P. S. I. è convocata in assemblea generale, nella sede sociale in via Croce Capuana N.º 5, per la sera di martedì 17 c. m. alle ore 19 precise.

Si fa speciale raccomandazione a tutti gli iscritti alla Sezione d'intervenire numerosi. L'ordine del giorno è il seguente:
1.º) Statuto-regolamento della Sezione; 2.º) Nuovi locali della Sezione e del giornale; 3.º) Comunicazioni del consiglio d'Amministrazione della Propaganda; 4.º) Discussione di alcune domande di ammissione; 5.º) Congresso Nazionale; 6.º) Festa del 1.º maggio.

La Commissione Esecutiva è convocata per lunedì 16 c. m. alle ore 8 nella sede sociale.

Utilizziamo i giornali vecchi

Per utilizzare le copie del nostro giornale che ci sono restituite dai rivenditori di Napoli a titolo di resa, ripetiamo l'appello ai compagni:

Mandateci indirizzi di vostra scelta, aggiungete un centesimo per copia (spedizione a conto corrente) e noi ci faremo premura di spedire gratis i giornali richiesti. I compagni, che non avessero indirizzi propri a comunicarci, potrebbero contribuire alle spese, lasciandone a noi la facoltà della ricerca.

Finora abbiamo ricevuto le seguenti somme: Lecce: Giacomo Pepe L. 3,00 — Napoli: A. Gargiulo c. 10; Seminerio c. 25 — Totale L. 3,25.

I reazionari al lavoro

Regola generale: quando il reazionario concalca la stampa libera, violenta il diritto di riunione, sopprime quello d'associazione, esso agisce con la stessa prudenza del ladro che dovendo svaligiare il pollaio accoppa preliminarmente il cane di guardia. Il reazionario è ladro della libertà sol per diventare ladro degli averi.

« Con la riforma del regolamento in mano, noi potremo fare tutto ciò che vorremo » ha detto quel triste consorte fiorentino del Cambridge-Digny, dal doppio nome franco e dall'anima civile più infranciosata e marcita ancora. Vuolsi con ciò intendere che potranno pelare il paese a fil di rasoio e manomettere gli averi dei cittadini, senza che i loro rappresentanti abbiano modo d'impedire lo scempio e procrastinarne gli effetti.

La famelica banda dei Casale, degli Aliberti, degli Ungaro guatava lungi pascere una opima gregge di miti belanti, e con occhio pieno di concupiscenza e di brama aspettava di poterle addosso e farne sua preda. Fu così decisa la strage delle interne libertà.

Ora si tratta solamente di scontare gli effetti del commesso delitto e già s'apprestano i socii scelerati del Pelloux a presentare al pagamento le tratte segnate. Naturalmente le vittime designate sono gli operai e la piccola e media borghesia. Costoro avranno a pagare salato l'onore di contare alla testa dello Stato un così perfetto e corrotto imbecille come il Pelloux e la banda famelica degli uomini che costituiscono la maggioranza servile.

E ci siamo. Il ministro Carmine — uno dei più lividi rappresentanti di quella moderata lombarda la quale per trent'anni ha fatto lo onesto mestiere di spia dell'Austria — insiste nel progetto di legge per sottoporre alla tassa di ricchezza mobile anche i magri salari degli operai, sui quali praticamente esentati da ogni imposta. Ora capirete, compagni nostri della officina, perchè noi siamo contrari ad ogni attentato alle pubbliche libertà? E' solo mantenendole ferme ed inviolate che noi possiamo impedire ai nostri padroni di strapparvi di bocca lo scarsissimo pane.

La reazione si è messa al lavoro. Hanno scoperto che la marina da guerra ha bisogno di altri quaranta milioni, che l'esercito ne ha bisogno di altri trecentocinquanta, ed han pensato che l'esercito degli stati d'assedio di Milano, di Firenze e di Napoli se lo dovevano pagare i nostri miserabili e scheltriti operai. Ecco come è venuto fuori il bel progetto di sottoporre gli stipendi ed i salari dei più piccoli impiegati privati e degli operai alla imposta di ricchezza mobile.

Bel colpo.
Voi capirete facilmente di che si tratta. Credete voi sul serio che Casale o Riccio o il diavolo che se li porti della maggioranza servile, si preoccupino della difesa nazionale e dei superiori interessi della patria? Via, non facciamo ridere; ma accrescendo le spese per l'esercito e per la marina si allietta sempre più il ballo e si impingua il buffet aperto dai fornitori e dagli appaltatori agli onorevoli della maggioranza.

« O bei muletti italici d'italo argento carichi » — a qualche onorevole napoletano come ricordate l'età dell'oro delle spedizioni africane! Costui, naturalmente, aveva a vendicare l'onore della patria oltraggiato da Meneck e votò sempre per l'espansione africana. Il suo « patriottico disinteresse » era poi tradotto in moneta sonante. Così ora è tutto latte e miele per l'incremento della flotta e dello esercito. « La patria innanzi tutto »... ed anche la borsa!

Ma a rendere la cosa più completa, bisogna impedire le rivolte elettorali: Tasse di què e restrizioni del diritto elettorale di là. A questo modo l'Italia fa « calle ritroso » rispetto alle altre nazioni, dove è criterio dommatico ed indiscusso che l'allargamento del suffragio vada connesso alla maggior pressione tributaria. Chi più paga — si dice e si pratica nei paesi civili — più ha diritto a discutere le spese, e quindi di maggiori libertà abbisogna: non da noi si fa così, che viviamo sotto un governo abissino, prodigo solo degli averi dei cittadini.

Perciò il governo prepara una riforma elettorale che tolga alle masse il diritto di voto. L'italiano ha solo il dovere di pagare e pagar sempre e d'altro non può impacciarsi. Cinquant'anni di storia son passati sull'Italia ed il regime borbonico ed austriaco cominciano ad essere invidiati. Grazie, onorevole (per modo di dire) Pelloux!

I cittadini d'Italia sanno ora che vuol dire

la reazione e che cosa costi e prima che l'attestato definitivo al diritto popolare si consumi, essi sapranno garantire l'avvenire loro e della patria. Peggio per la baracca e per i burattini!

La censura preventiva alla stampa

Gli art. 1151 e seg. Cod. Civ.

Il magistrato romano e quello napoletano hanno con due sentenze antistatutarie ripristinata la censura preventiva alla stampa, applicando gli art. 1151 e seguenti del codice civile al tipografo. Così è posto il bavaglio, quel bavaglio così caro al Borbone, all'Austria ed al Papa. Soltanto a pensarvi su, sentiamo tutto l'orrore di questo sciagurato momento parricida.

Quei due magistrati, dimenticando che la legge sulla stampa, (come legge speciale è menzionata nello statuto), è unica a regolare la materia, hanno con una terribile incoscienza delle conseguenze, messi su i due articoli del codice civile. Queste due disposizioni suonano così:

Art. 1151. Qualunque fatto dell'uomo che arreca danni ad altri obbliga quello per colpa del quale è avvenuto, a risarcire il danno.

Art. 1152. Ognuno è responsabile del danno che ha cagionato non solamente per un fatto proprio, ma anche per propria negligenza od imprudenza.

Secondo quei due magistrati, il tipografo è in colpa, quando permette la pubblicazione di un articolo incriminabile e poscia incriminato. Il tipografo dovrebbe quindi leggere tutto quanto a lui si presenta, e rifiutarsi di stampare quanto a lui possa parere pericoloso, o per lo meno foriero di querelle per diffamazione od ingiuria.

Ecco quindi ristabilita la censura preventiva; perchè, il giornale che voglia essere certo della sua vita, dovrà sottoporre i propri articoli al tipografo, il quale, pria di ordinarne la composizione, esaminerà se anche lontanamente possa nascere una qualsiasi responsabilità civile per lui; ed in tal caso dirà al giornale: trovate un'altra tipografia.

Ecco la sciagurata conseguenza delle due sentenze, ecco la censura preventiva ristabilita, censura vergognosa per un paese che si dice retto ad ordinamenti liberi.

In pratica poi, gli effetti di quegli sciagurati pronunziati si fanno e si faranno presto sentire: e la scena si potrà ricostruire così:

Tipografo: Cari signori, la lotta da voi com-

battuta contro le camorre, contro i ladri ed i farabutti del nostro paese, vi onora altamente; tutti gli onesti vi lodano e vi ammirano, io vi ammiro più degli altri, perchè vi conosco onesti e veritieri, ma non posso più stamparvi il giornale.

Socialisti. Come mai, ma quest'è un'azione corta da parte vostra; in tal modo vi rendete solidale con tutti i briganti!

Tipografo. Via, non dite così; voi già sapete che io sono un galantuomo. Ma mettetevi un po' nei panni miei: i galantuomini da voi svergognati con prove di fatto, hanno sporta querela contro di voi senza accordarvi il dritto di prova. Dunque sarete condannati a torto ed io dovrò pagare migliaia di lire per danni. Ora, cari signori, io non posso rovinarmi e correre al fallimento per voi altri; abbiate pazienza, mettetevi nei panni miei, io ho moglie e figli e debbo preoccuparmi delle cose mie.

Socialisti. Ed allora?

Tipografo. Vi direi di lasciarmi leggere i vostri articoli e giudicare sulla pubblicità di essi, ma neppure questo posso fare, per parecchie ragioni. Innanzi tutto io non sono all'altezza di giudicare quanto da voi è scritto, e poi non mi sento così disonesto, da proibirvi di frustare e svergognare i ladri. In secondo luogo, poi, io dovrei stabilire in tipografia un competente ufficio legale, che decidesse quando un articolo possa essere querelabile o no per diffamazione: perchè in mezzo a tanta confusione di sentenze, neppure i magistrati sanno distinguere se si tratti di diffamazione o di ingiuria o di un pallone di vento.

E se non lo sanno neppure essi, non potrei saperlo io: ed allora l'ufficio legale competente diverrebbe indispensabile. Tutto ciò costa molti quattrini, che io non posso batter via per voi.

Socialisti. In conclusione?...

Tipografo. In conclusione sono dolentissimo, ma trovate un'altra tipografia. Abbiate pazienza, ma la colpa non è mia: è di tutti gli svergognati del nostro paese, che tremano al pensiero della stampa libera.

Quest'è la scenetta, e così: il bavaglio alla stampa torna in onore. Bisogna quindi concludere che troppe vergogne abbiano a rimproverarsi i nostri governanti per uccidere in tal modo la stampa. Ah! se quel nome non ci bruciasse le labbra, saremmo tentati di rendere giustizia al Borbone!

Si risvegli una buona volta il giornalismo onesto d'Italia e si risvegli una buona volta gli italiani, asini e pazienti.

Contro la camorra

La querela Casale

E' stata rinviata per la discussione innanzi alla 8.ª sezione del nostro Tribunale l'enale, presidente Monetti.

Il lavoro insidioso è stato già fatto dagli avversari nostri, e noi conosciamo ogni passo dato. Povero chi, inquinando, lascerà la traccia: sarà da noi demolito.

Lettera aperta al Sindaco di Napoli

Signor Sindaco,

Quarantaquattro consiglieri, ribellandosi improvvisamente alla vostra volontà, vi hanno indicata una via: quella delle dimissioni.

Perchè è inutile che dissimulate: voi, pur protestando che non avevate intenzione di porre la questione di fiducia, pretendevate la rinnovazione del contratto del San Carlo al Musella ed obbligaste tutta la Giunta a votare compatta con voi. Se non arrivaste a racimolare in tutto che ventuno voti fu una vera fatalità, giacchè faceste quanto vi era possibile, sia invitando gli amici a tenersi presenti alla seduta, sia lavorando e facendo lavorare a tuttuomo i vostri più affezionati beniamini.

Quel po' di pudore che alberga nell'animo di tutti gli uomini — anche quando si chiamano Summonte — deve invitarvi a dare le dimissioni. E credeteci, fareste l'unica saggia opera della vostra amministrazione: dunque, coraggio! Tanto più che il consigliere Grassi ha detto che non rimangono che le mollicelle. Senza soverchia stima.

LA REDAZIONE

L'inchiesta sulle guardie municipali

In un giornale del mattino compaiono delle notizie tendenziose sull'opera della commissione d'inchiesta; e nella forma di notizia, per chi ha occhio clinico, si nasconde una specie di suggerimenti, una forma di intimidazione lontana lontana.

Ora, perchè la commissione d'inchiesta non sia costretta a fuorviare ed a celare quanto ha assodato, è necessario che la cittadinanza napoletana sappia qualche cosa di concreto.

Sappia adunque la cittadinanza che, per notizia nostra irrefragabile, la commissione d'inchiesta si è imbattuta non solo nei fatti da noi rivelati, ma in fatti più turpi ancora, e dei quali noi non potremmo parlare per mancanza di prova, pur avendone piena conoscenza. I fatti colposi e delittuosi, le immoralità più rivoltanti si sono riscontrate specialmente nei graduati ad uno o più galloni, ed anche nei militi. Le ingerenze di amministratori, deputati, senatori, camorristi sono apparse evidenti; le pressioni di ogni genere, le corruzioni piccole e grandi sono state scoperte in piena luce.

Responsabilità, quindi, dell'amministrazione, in prima linea; e, subordinatamente degli individui del corpo.

Noi siamo sicuri che tanto marcio sarà consacrato negli atti e svelato coraggiosamente al paese, senza tema di smentita alcuna nel dire ciò. Il giornale, quindi, al quale abbiamo accennato, inutilmente lancerà i suoi moniti: la commissione, se non per il carattere di tutti i suoi componenti, ma almeno per la serietà di qualcuno di essi, compirà tutto il suo dovere.

Il sindaco risponde che... non risponde

(a proposito dell'inchiesta del giorno)

Come i lettori ricorderanno, noi denunziamo nel nostro ultimo numero il contegno poco decente dell'assessore Spiriti che, presidente della commissione d'inchiesta sul corpo delle guardie municipali, si permise d'intervenire ad un banchetto promosso dagli ufficiali del corpo — ufficiali su cui pende l'inchiesta e minacciosa come la spada di Damocle.

Di questo fatto e di pochi altri attinenti — notevole fra gli altri l'aver gli ufficiali del corpo nel detto banchetto telegrafato saluti ed